

DIOCESANITA'

nel cuore della Chiesa locale

Può essere utile chiederci anzitutto: quali atteggiamenti suscita in me la proposta di impegnarci sul tema "diocesanità"? Quali difficoltà, quali attese, quali domande vivo all'inizio di questo lavoro? Tenere sullo sfondo le risposte a questi interrogativi è una buona premessa per iniziare a riflettere utilizzando la traccia che segue.

Per ascoltare e riflettere

“Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati” (Atti 2,42-47).

“Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica”(Gv 13,12-17).

“Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore;²in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito” (Ef 2,19-22).

“Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo” (1Pt 2,4-5).

Dall' Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*

27. Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, « ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale ».

28. La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere « la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie ». Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione.

29. Le altre istituzioni ecclesiali, comunità di base e piccole comunità, movimenti e altre forme di associazione, sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinnovano la Chiesa. Ma è molto salutare che non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo, e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare. Questa integrazione eviterà che rimangano solo con una parte del Vangelo e della Chiesa, o che si trasformino in nomadi senza radici.

30. Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è anch'essa chiamata alla conversione missionaria. Essa è il soggetto dell'evangelizzazione, in quanto è la manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa « è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica ». È la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale. La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali. Si impegna a stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto. Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma.

31. Il Vescovo deve sempre favorire la comunione missionaria nella sua Chiesa diocesana perseguendo l'ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuore solo e un'anima sola (cfr At 4,32). Perciò, a volte si porrà davanti per indicare la strada e sostenere la speranza del popolo, altre volte starà semplicemente in mezzo a tutti con la sua vicinanza semplice e misericordiosa, e in alcune circostanze dovrà camminare dietro al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro e – soprattutto – perché il gregge stesso possiede un suo olfatto per individuare nuove strade. Nella sua missione di favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria, dovrà stimolare e ricercare la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal Codice di diritto canonico e di altre forme di dialogo pastorale, con il desiderio di ascoltare tutti e non solo alcuni, sempre pronti a fargli i complimenti. Ma l'obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti.

Dalla Nota pastorale sull'Ordo virginum della CEI

5. *La responsabilità del Vescovo Diocesano.* La sollecitudine pastorale nei confronti delle vergini consacrate e delle donne che aspirano a ricevere la consacrazione nell'Ordo Virginum è parte del ministero ordinario del Vescovo diocesano. Come buon pastore della Chiesa a lui affidata, il Vescovo è chiamato a favorire il cammino di tutti i fedeli per il compimento dell'unica vocazione alla santità, operando un sapiente discernimento per riconoscere tutti i carismi e le vocazioni e per favorirne la crescita per l'utilità di tutti nella armoniosa sinfonia della carità. È compito del Vescovo riconoscere il carisma della verginità; ammettere coloro che ne sono ritenute degne alla consacrazione nell'Ordo Virginum; curarne la formazione; operare un attento discernimento e celebrare la consacrazione, presentandole alla comunità ecclesiale come segno della Chiesa Sposa di Cristo; rimanere accanto alle consacrate nel cammino di santità; e insegnare loro «il timore del Signore».

17. *Nel cuore della Chiesa.* Le vergini consacrate vivono uno speciale rapporto di comunione con la Chiesa particolare e universale. Vedono nella Chiesa particolare la grande famiglia di Dio che vive e opera in quel territorio; nutrono per questa loro madre sentimenti di riconoscenza per la fede ricevuta, per il discernimento e l'accoglienza del loro carisma; fanno proprie le sue fatiche, soffrono per le sue ferite, si rallegrano per le sue gioie; sono presenza affidabile nella pastorale ordinaria, nell'opera di evangelizzazione e nella cura per la comunione tra tutti i suoi membri. Inoltre, nei confronti del Vescovo, coltivano un rapporto di cordiale affetto, di profondo rispetto, di filiale docilità. In comunione con il pastore della diocesi, che terrà nel debito conto il loro stato personale e i particolari carismi di ognuna, si pongono al servizio della Chiesa e delle sua missione. Il legame con la diocesi di appartenenza inserisce le vergini consacrate nella Chiesa universale, in comunione con il Vescovo di Roma, e le rende intimamente partecipi dello zelo apostolico, per la diffusione del Vangelo presso tutti i popoli.

Dalla Lettera alla Diocesi dell'Arcivescovo Mario Delpini per l'Anno pastorale 2017-18

“La sinodalità infatti è opera dello Spirito che dei molti fa una cosa sola. Ci si deve però domandare: quale docilità allo Spirito, quali attitudini virtuose, quali esercizi ascetici rendono praticabile l'esercizio della

sinodalità a uomini e donne tentati da individualismo, protagonismo, inerzia, rassegnazione, mutismo, confusione? Insomma si deve raccogliere un richiamo alla conversione. La sinodalità è una disciplina dell'agire pastorale. Ci si deve domandare: quale metodo, quali procedure, quali forme istituzionali rendono praticabile l'esercizio di un discernimento e di un agire sinodale?...si devono intraprendere percorsi di formazione, per tutti: clero, consacrati e laici"(cf n.2).

Dai Lineamenta

2.3 Innamorata di Cristo e tesa nella ricerca di Lui, la consacrata riconosce nella Chiesa il sacramento della Sua presenza nel mondo e desidera che la luce del Suo volto splenda con sempre maggior fulgore sul volto della Sposa. Per questo la consacrata ama ardentemente la Chiesa e in essa spende tutta la propria vita. Avendo ricevuto la consacrazione dalle mani del Vescovo diocesano in seno alla Chiesa particolare che ha riconosciuto la sua vocazione, la consacrata è legata a essa con un vincolo speciale. In lei il senso di appartenenza alla Chiesa diocesana si accompagna quindi a sentimenti di riconoscenza, affetto e sollecitudine. L'amore che la consacrata nutre per la chiesa si traduce in un atteggiamento di partecipazione appassionata alla vita della Comunità ecclesiale in cui è inserita – Diocesi, parrocchia, situazioni di povertà, vari ambiti di impegno – e quindi di apertura e sollecitudine per la Chiesa universale. La consacrata prende a cuore tutto ciò che riguarda la sua Chiesa; tesa a favorire il suo cammino nella storia, è disponibile a far proprie le fatiche, le sofferenze e le gioie dei fratelli, coinvolgendosi e immolandosi fino al dono totale di sé. Nei rapporti ecclesiali la consacrata sperimenta e promuove uno stile di vita fraterno, in cui l'amore si fa condivisione della vita, vicendevole aiuto, esperienza di comunione e di servizio.

Tutto ha origine dal rapporto profondo con Cristo Signore per amore del quale la consacrata si impegna a crescere nella fede, nella speranza e nella carità, a realizzare uno stile di vita evangelico, diventando così sorgente di santità vissuta. In questo modo la vergine consacrata rende il suo servizio alla Chiesa, Corpo di Cristo. Tale servizio può specificarsi poi nelle diverse diaconie, quelle più confacenti alla vergine consacrata e meglio corrispondenti al discernimento attuato con il proprio vescovo. Tutto nella vita della consacrata, serve all'edificazione e alla missione della Chiesa: la contemplazione, la preghiera di lode e di intercessione, l'impegno diretto per l'evangelizzazione e per l'unità della Chiesa, l'annuncio profetico talora incompreso o osteggiato, il servizio laicale di tipo professionale, l'offerta della propria situazione di sofferenza, di malattia, di temporanea inattività, il servizio ai poveri...

3.7 Inserita nella Chiesa particolare, la consacrata vive con docilità filiale il suo rapporto con il vescovo, accogliendone il magistero, e partecipando attivamente al discernimento ecclesiale. La consacrata pertanto si pone in atteggiamento di collaborazione responsabile in tutti gli ambiti ecclesiali nei quali si trova a vivere prendendo a cuore e promuovendo l'accoglienza degli orientamenti pastorali del Vescovo.

Per discernere e comunicare

1. Quale immagine sceglieresti (paesaggi, ambienti, oggetti...) per rappresentare la Chiesa in cui vivi? Come ti vedi collocata in questo quadro?
2. Quali scelte concrete nella tua vita ti permettono di percepire la 'presenza' del vescovo?
3. "Sinodalità". Camminare insieme, ognuno con i suoi doni e le sue fatiche, in un atteggiamento di ascolto reciproco, in cui ciascuno ha qualcosa da imparare dall'altro. Camminare insieme laici, pastori, Vescovo di Roma è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica. Per una Chiesa sinodale: quali i passi già realizzati? Quali speranze portiamo nel cuore? Quali difficoltà vediamo?
4. Il tuo essere consacrata nell'OV come si esprime in una Chiesa chiamata ad essere missionaria?
5. Riesci a coniugare armonicamente la tua presenza in ambito ecclesiale e le esigenze di una fraternità vissuta nell'O.V.? Come?
6. Senti l'esigenza che ci aiutiamo a vivere sempre più profondamente la dimensione della diocesanità? Se sì, quali pensi possano essere le modalità?